

La Lettera

«Egredi signori, sono Cinzia Cucciolo e condivido da 20 anni la vita con Antonio che fa, o meglio faceva, l'arbitro». Comincia così la lettera che la moglie di Dattilo, ascoltato ma non deferito per "calciopoli", ha inviato a Figc e Aia. «Non permettete che ai vostri arbitri venga calpestata la dignità»



INTV

■ 09,00 Eurosport
laaf Super Grand Prix
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, N.Zelande-Australia
■ 14,30 SkySport1
Calcio, Inghilterra-Ecuador
■ 14,30 Eurosport2
Torneo Atp
■ 15,30 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
■ 16,00 SkySport3
Golf, Pga European Tour

■ 17,15 SkySport1
Calcio, Brasile-Ghana
■ 17,45 SkySport2
Basket, Cantù-Varese
■ 18,10 Rai 2
Rai TG Sport
■ 19,00 SkySport1
Sport Time
■ 20,50 Rai 3
Atletica, Golden Gala
■ 22,15 SkySport1
Calcio, Italia-Ucraina
■ 1,00 SkySport1
Beach Soccer

La scommessa di Rossi: Donadoni ct azzurro

Dopo il trionfo di Lippi per l'Italia un allenatore giovane e senza esperienza internazionale. Ma di qualità

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

L'ITALIA DEL CALCIO, quella dell'azzurro sulle magliette e delle quattro stelle, cambia pagina. Due giorni fa l'addio di Marcello Lippi, atteso, inevitabile, annunciato e confermato.

leri la nomina del suo successore, altrettanto prevista: Roberto Donadoni è il nuovo

commissario tecnico, l'uomo che dovrà traghettare l'Italia fuori dalla sbornia mondiale verso gli Europei di Austria e Svizzera del 2008. Un incontro a Milano con il commissario straordinario Guido Rossi, qualche battuta, poi la stretta di mano e l'accordo. Liscio come l'olio. Per l'ex tecnico di Lecco e Livorno è la sfida più importante di una carriera ancora breve. La panchina più prestigiosa, che però in questo momento è anche quella che scotta di più. Un'eredità pesante come un macigno e il rischio di un continuo paragone con quell'ingombrante predecessore che dopo 24 anni ha riportato in Italia la coppa disegnata da Silvio Cazzaniga. Ma è un rischio, immaginiamo, che Donadoni correrà molto volentieri dopo che il suo nome è stato in lizza fino all'ultimo con quello di Didier Deschamps per guidare il nuovo corso della Juventus dopo il terremoto Calciopoli. Certo quella del commissario della Federcalcio Guido Rossi è una scommessa. Dicono che sulla nomina abbiano pesato molto le parole del vice-commissario Demetrio Albertini, uno che con Donadoni ha diviso per anni lo spogliatoio del Milan. Dicono anche che "i senatori" della Nazionale lo preferissero alle altre ipotesi circolate in questi ultimi giorni dell'era Marcello Lippi, quando un paese ancora in festa aspettava soltanto l'annuncio ufficiale del divorzio dal ct campione del mondo. Si dicono tante cose, chissà quante vere e quante no. Quel che è certo è che la nomina di Donadoni è una rottura col passato dopo una lunga lista di commissari tecnici esperti e già "scalfati". Una scelta più vicina a quelle che negli ultimi anni hanno portato alla guida delle rispettive selezioni Jurgen Klinsmann, Frankie Rijkaard (poi consacrato a Barcellona con due titoli e una Champions League) e Marco Van Basten. Giovani, quasi senza esperienza in panchina ma vincenti quando erano ancora in campo. E carismatici, soprattutto, protetti da quell'aura conquistata in tante battaglie condotte con le brache corte ancora addosso. Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Gullit, Tassotti e Donadoni: "figli" di Arrigo Sacchi in quel Milan che vinse tutto e che cambiò definitivamente la faccia al calcio. «Ma allenatori - ha più volte commentato il tecnico di Fusignano - loro lo erano già anche in campo». Al Milan, Donadoni arrivò nel 1986 dopo le giovanili con l'Atalanta e dopo l'esordio in A con la maglia nerazzurra: primo acquisto dell'era Berlusconi, narrano gli almanacchi.

Poi le vittorie e le tante corse sulla fascia. A destra soprattutto, lui che non disdegnava nemmeno la sinistra e i gol. E ancora le amarezze con la Nazionale (il rigore sbagliato nella semifinale contro l'Argentina a Italia 90 e la sconfitta in finale a Pasadena contro il Brasile quattro anni dopo, sempre dagli undici metri), le esperienze negli Stati Uniti e in Arabia Saudita. Poi l'esordio in panchina con il Lecco nella stagione 2001/2002 e il trasferimento a Livorno, in serie B, l'anno successivo. L'esonero al Genoa di Preziosi, l'inattività e ancora il Livorno. E così, uscito dalla porta di servizio dell'Ardenza dopo le dimissioni seguite ai contrasti con il presidente Spinelli, adesso Roberto da Cisano Bergamasco rientra nel mondo del calcio dalla porta principale. Quella porta su cui sono ancora appese le bandiere e gli striscioni della festa appena conclusa, e che lui varcherà (dopo la presentazione, martedì a via Allegrini) il 16 agosto a Taranto per la prima amichevole post Germania. Forse contro la Croazia.

La scheda

Dalla fascia destra all'esonero di Spinelli

Roberto Donadoni, nuovo Ct azzurro, ha 42 anni (è nato a Cisano Bergamasco il 9 settembre 1963) ed ha giocato nell'Atalanta e, dal 1986, nel Milan dove rimase fino al 1996 vincendo cinque scudetti, tre coppe dei Campioni, due coppe Intercontinentali, due Supercoppe Europee, quattro Supercoppe Italiane. Nel 1994 ai mondiali negli Usa arrivò secondo con la nazionale italiana battuta ai rigori dal Brasile. Giocò due anni negli Usa prima di essere richiamato al Milan da Fabio Capello nel 1997. Restò due anni per poi andare negli Emirati Arabi Uniti. Lasciò il calcio giocato nel 2000. Da allenatore, ha esordito in C1 con il Lecco nella stagione 2001/2002 e nelle due stagioni successive ha allenato il Livorno e il Genoa in serie B. In serie A è arrivato nel gennaio 2005 tornando a Livorno, che portò al nono posto in classifica. A febbraio ha lasciato il Livorno, con la squadra al sesto posto.



Il nuovo ct della nazionale Roberto Donadoni, in una immagine di repertorio. Foto Ansa

L'ANGOLO DEL RENZACCIO
Il grande Zidane non mi garba più
RENZO ULIVIERI

Spesso mi hanno dato fastidio. Parlo dei numeri "dieci". Quasi tutti. Perché l'allenatore dipende dalla loro, dalla loro ispirazione. Le loro sono invenzioni allo stato puro e allora vanno fuori logica e fuori schemi. L'allenatore pianifica, organizza e vorrebbe sapere prima quello che succede; con loro invece si sa sempre dopo. Il "dieci" è genio, fantasia, creatività. E anche goduria per chi guarda. Fa discutere: lo si ama o lo si odia. Per me sono stati un po' amore e molto giuramento di scatole. Qualcuno mi ha incantato: Micoud, grandissimo rifinitore che trova corridoi impossibili; Totti per le conclusioni e per le rifiniture di prima intenzione. Zidane per tutto. Mi è difficile parlare di Zidane e più difficile parlare del suo gesto contro Materazzi. Ho cercato di difendere un po' perché vado a simpatia, un po' perché non mi è piaciuto il facile moralismo. Ho detto che i veri colpevoli sono stati l'acido lattico e la tensione estrema: chi non ha provato questa miscela difficilmente riesce a capire. Però nella storia di Zidane ci sono 14 espulsioni, troppe. A me non è permesso moralismo perché credo di averne collezionate più di 114 (però non ho mai preso a testate nessuno). Scrive Le Monde: "Qualunque sia stata l'offesa di Materazzi, Zidane ha reagito nella maniera più incomprensibile sapendo esattamente le conseguenze del suo gesto". Zidane non poteva conoscere le conseguenze ed è esploso in un attimo di follia. Espulso. La giustizia sportiva è stata veloce e anche sommaria (è il suo fascino irresistibile), è una storia vista mille volte: una provocazione verbale e una reazione violenta. Purtroppo davanti a due miliardi di spettatori. Ho capito il momento e l'ho quasi giustificato. Qui finiscono le mie simpatie perché quel che è accaduto dopo mi garba un po' meno. In uno studio televisivo, a distanza di 3 giorni e a mente fredda, ci spiega l'episodio e cerca giustificazioni. Bastavano poche parole: «Ho sbagliato, chiedo scusa». La logica del parcheggio mi spaventa, la violenza fisica alle parole di Materazzi equivale alla reazione di chi scende di macchina per una discussione, tira fuori il cric e si fa giustizia. «Sono un uomo». «Meglio se mi tirava un pugno», una logica da bullo, non da campione. Ma qui diventa moralista e non me lo posso permettere.

FIFA Aperta un'inchiesta contro il giocatore azzurro, rischia una squalifica di due giornate. Giornali algerini contro il difensore Caso Zidane, oggi a Ginevra la verità di Materazzi



Foto Reuters

di Massimo De Marzi

LA VICENDA Materazzi-Zidane continua a suscitare polemiche e discussioni. E da ieri anche l'interesse della Fifa, che ha scelto di aprire un'inchiesta disciplinare

nei confronti del difensore azzurro. La decisione è stata presa, secondo quanto ha precisato la stessa Federazione internazionale, in seguito alle dichiarazioni fatte mercoledì sera da Zidane durante la sua lunga intervista all'emittente francese Canal Plus. «Come già reso noto l'11 luglio - ha spiegato la nota ufficiale - la Fifa analizzerà nei dettagli le circostanze dell'incidente». Zidane ha tempo fino al 18 luglio per presentare una relazione che spieghi la sua posizione. Lo stesso avrebbe dovuto fare Materazzi che, al pari del numero 10 francese, era stato convocato il 20 luglio a Zurigo per essere ascoltato dalla Commissione Disciplinare. Il giocatore azzurro però ha chiesto e ottenuto di essere ascoltato già oggi dalla Commissione Disciplinare della Fifa: Materazzi sarà accompagnato a Zurigo da Sergio Di Cesare, responsabile dell'Ufficio rapporti internazionali della Federcalcio, l'interrogatorio si svolgerà a porte chiuse. La Fifa ha fatto sapere anche che entrambi i calciatori sono stati convocati per il 20 luglio a Zurigo, per un confronto diretto davanti alla Commissione Disciplinare, che annuncerà la sua decisione, ed eventuali punizioni, «nella stessa giornata del 20 luglio, sotto forma di comunicato scritto». Intanto Frederic Thiriez, presidente della Lega Calcio Francese (LFP),

spera che l'inchiesta della Fifa sulla testata di Zidane a Materazzi nella finale Mondiale di domenica a Berlino permetta di sanzionare il difensore centrale dell'Italia. «Il dovere della Fifa - ha detto Thiriez - è di fare piena luce su questo incidente, compreso su ciò che ha portato Zidane a commettere questo errore». E intanto il suo avvocato, Mehana Mouhou, ha chiesto di rigiocare la partita, considerando illegittima l'espulsione decretata dall'arbitro Helizondo: «Se risulta provato che il quarto uomo ha usato la prova video, la Fifa può decidere che la finale debba essere giocata di nuovo», ha detto il legale. Mouhou ha ribadito di voler presentare la sua istanza al Tribunal de Grande Instance di Parigi, uno dei principali tribunali civili di Francia. Anche i giornali algerini si sono schierati a difesa di Zidane e puntano il dito contro Materazzi, parlando della vicenda come un vero e proprio caso politico. Il quotidiano governativo Moudjahid titola: «Materazzi un provocatore di razza» e fa un parallelo tra

quanto successo a Berlino e le dichiarazioni del leghista Calderoli. Sulla stessa linea anche La Tribune: «Gli intenti razzisti di Materazzi dimostrano il protrarsi della politica di destra propugnata da Silvio Berlusconi». Sul controverso episodio di Italia-Francia ieri è intervenuto anche l'arbitro della sfida mondiale, l'argentino Horacio Helizondo: «Non ho ascoltato il dialogo tra Zidane e Materazzi», ha detto al suo rientro a Buenos Aires dalla Germania. «Quando ho visto il giocatore italiano per terra, ho fermato la partita e mi sono avvicinato al guardalinee Garcia, che mi ha informato dell'accaduto. In quel momento uno non pensa che sta mettendo fuori Zidane nell'ultima partita della sua carriera». Poi Helizondo ha concluso dicendo: «Niente giustifica una reazione violenta di un calciatore. E se si è detto altro in quella partita, sicuramente lo si potrà accertare avvalendosi delle immagini video». Intanto anche in Francia la questione continua a dividere l'opinione pubblica. Il quotidiano sportivo L'Equipe ha posto la questione sul suo sito web: il 58% ha risposto che si le spiegazioni di Zidane sono state convincenti, il 42% no. «Le Figaro» e «Liberation» ospitano articoli di filosofi, professori, insegnanti, scrittori, a dimostrazione che l'intera società francese e non solo i tifosi continuano ad interrogarsi, in fondo, su un cartellino rosso.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 13 luglio					
NAZIONALE	32	22	62	72	40
BARI	73	6	74	87	7
CAGLIARI	71	1	21	73	52
FIRENZE	47	74	42	71	13
GENOVA	80	31	56	27	68
MILANO	90	64	29	61	59
NAPOLI	46	88	61	24	39
PALERMO	67	75	34	71	89
ROMA	73	15	63	89	71
TORINO	4	51	5	10	49
VENEZIA	51	56	18	50	61

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
15	46	47	67	73	90	51 32
Montepremi						2.975.352,30
Nessun 6 Jackpot	€	23.091.949,00	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 44.607,00		
Vincono con punti 5	€	49.589,21	3 + stella	€ 1.135,00		
Vincono con punti 4	€	446,07	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	11,35	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		